

FESTIVAL
DELL'ARCHITETTURA

14 SETTEMBRE
18 OTTOBRE 2020
REGGIO EMILIA

RIGENERA

atti del festival dell'architettura

a cura di Maddalena Fortelli

La pubblicazione che leggete ora sullo schermo contiene gli atti conclusivi del Festival RIGENERA.

Al Consiglio dell'Ordine va un mio sincero ringraziamento per averci creduto e favorito ogni decisione, al Comitato Scientifico per la professionalità dimostrata, ai Partner che ne hanno permesso di allargare i confini. Ma il grazie più grande va a coloro che da un anno intero lavorano instancabilmente: dal direttore artistico Giorgio Teggi, ai membri del Comitato Operativo, Giacomo Bassmaji, Nadia Calzolari, Paola Pecorari, Simone Testi, Niccolò Zanichelli per finire al gruppo di coordinamento composto da Laura Credidio, Serena Foracchia, Maddalena Fortelli, Maria Teresa Palù, che ha accompagnato ogni evento e a cui va tutta la mia riconoscenza per la capacità e dedizione dimostrata, che fa ben sperare su un futuro migliore di quello attuale.

Grazie a coloro che hanno partecipato con entusiasmo contribuendo al successo del Festival e a quelli che hanno avuto parole di incoraggiamento e di apprezzamento per il lavoro svolto, che ci hanno permesso di capire che siamo sulla strada giusta.

Il Presidente

Andrea Rinaldi

RIGENERA

atti del festival dell'architettura

Progetto dell'Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
e Fondazione Architetti di Reggio Emilia
Vincitore del bando "Festival
dell'Architettura" promosso dalla
Direzione Generale Creatività
Contemporanea del Ministero per i beni
e le attività culturali e per il turismo

a cura di Maddalena Fortelli

COMITATO SCIENTIFICO

Roberto Bosi, Laura Credidio, Alessandra Ferrari,
Serena Foracchia, Elisa Iori, Gabriele Lelli, Alex Pratissoli,
Annalisa Rabitti, Massimo Magnani, Giorgio Teggi,
Chiara Tonelli, Andrea Rinaldi, Luca Torri

COMITATO OPERATIVO RIGENERA

Giacomo Bassmaji, Simone Testi, Niccolò Zanichelli,
Nadia Calzolari, Maddalena Fortelli, Paola Pecorari

CONTRIBUTI DI

Anna Allesina, Giuseppe Baracchi, Cristina Bellini,
Lara Bissi, Michael Braungart, Roberto Bosi, Claudia
Cagneschi, Elena Cattani, Donatella Davoli, Ilaria Fabbri,
Giovanni Maria Flick, Serena Foracchia, Luca Frontali,
Alessandro Gaiani, Maria Cristina Garavelli, Pier Giorgio
Giannelli, Stefan Hitthaler, Norbert Lantschner, Gabriele
Lelli, Vincenzo Mainardi, Paolo Marcelli, Nicola Marzot,
Gianfranco Minotti, Stefania Proli, Valentina Radi,
Annalisa Rabitti, Andrea Rinaldi, Gian Paolo Rubin,
Claudio Sarteà, Chiara Tonelli, Francesco Tortori, Mons.
Mario Toso, Luca Vecchi

SEGRETERIA E IMPAGINAZIONE

Benedetta Fortelli

FOTO DI COPERTINA

Tommaso Cabassi

REALIZZAZIONE EDITORIALE



via della Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto (PI)
www.pacineditore.it
Registrazione presso
il Tribunale di Pisa

Pubblicato nel mese di dicembre 2020

ISBN 978-88-6995-826-7

Scritti, foto e disegni impegnano solo la responsabilità dell'autore
Articoli con peer review incrociata dei membri del comitato scientifico

immaginare un futuro possibile andrea rinaldi.....	8
CONVEGNO RIGENERA	13
saluti del sindaco luca vecchi.....	14
progettare senza barriere annalisa rabitti	18
rigenerazione urbana: efficienza, sostenibilità e innovazione per la senseable city di domani donatella davoli.....	20
#ovestlab, modena: da ex officina a fabbrica civica anna allesina	22
concorsi, la formula vincente pier giorgio giannelli.....	26
la rigenerazione dell'ex teatro verdi di ferrara gian paolo rubin	28
forlì città contemporanea: il nuovo campus universitario esempio di rigenerazione urbana claudia cagneschi, paolo marcelli	30
"sentiero d'arte" in comune di langhirano, provincia di parma vincenzo mainardi.....	32
piacenza: campus arata, bastioni san sisto, palazzo ex enel giuseppe baracchi	36
la riattivazione del complesso ex salesiani di faenza tra vocazione originaria ed energie contemporanee ilaria fabbri, luca frontali.....	38
dalle pratiche agli effetti ravenna, pop up darsena cultura e innovazione per la rigenerazione urbana maria cristina garavelli, lara bissi cristina bellini	40
grisù, inversione metodologica dinamica gabriele lelli.....	44
ontologia del vuoto urbano: da "lacuna" ad "eccezione" e "opportunità". la crisi come delegittimazione del piano: il caso studio dell'ex scalo merci ravone a bologna nicola marzot	46
in loco. museo diffuso dell'abbandono stefania proli, francesco tortori	52
cultura architettonica e rigenerazione urbana alessandro gaiani	56

CURA DELLA CASA COMUNE	61
ecologia integrale: nodi di rigenerazione	
mons. mario toso.....	62
il futuro diventa emergenza	
norbert lantschner.....	66
la casa che ancora non abbiamo	
perché dobbiamo cambiare il modo di progettare e costruire l'architettura	
andrea rinaldi.....	72
la città: dall'impresa che produce servizi alla formazione sociale che produce relazioni	
giovanni maria flick.....	78
eclissi dell'umano: critica della ragione tecnocratica	
claudio sarteau.....	82
VITRUVIO E L'ABITARE CONTEMPORANEO	87
vitruvio e l'abitare contemporaneo	
valentina radi.....	88
INVESTIMENTI DI IMPATTO E INFRASTRUTTURE SOCIALI	97
il ruolo degli investimenti di impatto e delle infrastrutture sociali nella rigenerazione urbana	
serena foracchia.....	98
SOTTO UNA NUOVA LUCE	107
sotto una nuova luce	
donatella davoli.....	108
LA CITTÀ CIRCOLARE	113
le addizioni volumetriche per una rigenerazione circolare degli edifici	
elena cattani.....	114
progetto sinfonia. Il risanamento energetico su scala europea	
gianfranco minotti.....	118
edifici come alberi - cradle to cradle come piattaforma di innovazione in architettura	
michael braungart.....	124
SPAZI PER ABITARE	127
ufo	
stefan hitthaler.....	128
efficienza energetica e digitalizzazione per la casa di domani	
chiara tonelli.....	132
RIGENERA TALKS	137
rigenera talks	
roberto bosì.....	138

14/12/2020. Dopo aver rinviato l'inaugurazione prevista il trentun marzo scorso a causa della pandemia da Covid 19 che ha colpito il nostro paese e l'intero pianeta, inizia ufficialmente il Festival dell'Architettura RIGENERA. Un festival pensato per attivare collaborazioni e pensieri nuovi che riposizionano e consegnano nuove sfide all'architettura contemporanea in un processo nel quale le città del futuro saranno concepite sulla qualità degli spazi esistenti e sulla capacità di rigenerare condizioni di abbandono e degrado. Trentun eventi di cui 7 realizzati esclusivamente online, 12 realizzati in presenza e 12 in forma mista (pubblico sia online che in presenza), i cui risultati sono condensati in questa raccolta.

18/10/2020. Si chiude il primo Festival dell'architettura della città di Reggio Emilia con numeri che fanno ben sperare in un futuro possibile. Complessivamente nell'ambito delle cinque settimane sono intervenuti in convegni, conferenze, approfondimenti, passeggiate, incontri oltre 6400 persone e 80 diversi relatori tra professionisti architetti, docenti universitari, esperti, studenti e cittadini portando riflessioni che hanno spaziato dall'architettura, all'arte e al cibo, all'impegno sociale, alla sostenibilità ambientale, economica, culturale, alla tutela dei diritti umani.

Appena in tempo perché la pandemia da Covid 19 ha ripreso la sua forza, costringendo ancora a chiusure progressive per salvaguardare la salute dei cittadini, facendo capire ancor più l'importanza di un futuro diverso. Non ne usciamo uguali a prima: o ne usciamo migliori o ne usciamo peggiori.

Tocca a noi deciderlo con i nostri comportamenti e le nostre scelte.

>> Immaginare un futuro possibile

andrea rinaldi
presidente ordine architetti
ppc reggio emilia

Quello che è avvenuto alle nostre vite era, fino a poco tempo fa, inimmaginabile. Che cosa è successo, dunque, alla nostra capacità di immaginare? Quello che ci lascia più disorientati è questa interruzione del futuro, che avevamo pensato e immaginato diversamente. L'immaginazione è una dimensione squisitamente umana e le neuroscienze ci confermano che le strutture neurali coinvolte nel ricordare e nell'immaginare sono sostanzialmente le stesse. In pratica, per immaginare un futuro possibile utilizziamo la memoria di ciò che è stato. Quello che immaginiamo, però è un futuro che fondandosi sul passato, non ne è diverso. E non contempla nulla di nuovo. In sostanza, si continua a pensare al futuro come proiezione del passato e come estensione del presente: un modo certamente rassicurante di pianificazione del futuro, che per certi versi è un modo per controllarlo, per tranquillizzarci che il futuro è quello che stiamo vivendo, solamente proiettato in avanti, come se il passato fosse l'unico riferimento possibile e il presente l'unica strada da percorrere.

Così facendo si confondono i sogni, ovvero la speranza di qualcosa di nuovo e utile, con le illusioni, ovvero la bugia che tutto andasse bene e il concetto di progresso, che riguarda il futuro della collettività a lungo termine, con quello di sviluppo, che abbiamo declinato in modo individualistico con l'attesa di risultati a breve termine. Nelle nostre città apparentemente felici non ci siamo accorti della mancanza di bellezza delle periferie, della poca dignità di tanta architettura, della stupidità con cui imbalsamiamo il passato. Tutto questo non l'abbiamo voluto vedere, non era contemplato nella nostra grande illusione del futuro, siamo andati avanti senza guardarci intorno e sognare una cosa diversa. La pervasività del pensiero a breve termine rappresenta il problema principale della nostra capacità di immaginare il futuro perché ostacola le azioni



ph. matilde bianchi

nella ricerca della qualità architettonica, il contrasto alle emergenze climatiche, l'equilibrio sociale.

Ma se è vero che, come sosteneva Louis Khan, la città è quel luogo dove un bambino, camminando, scopre che cosa fare da grande, possiamo trasformare quella che pensavamo essere la normalità in qualcosa di nuovo, diverso, utile. Come sostiene Naomi Klein¹, si parla sempre più frequentemente di un ritorno alla normalità, ma non possiamo dimenticare che la normalità a cui aspiriamo era la crisi.

In architettura ci si rifugia sempre più in vecchi metodi per nuove necessità: è più facile, comporta meno investimenti, annulla i rischi. Per dirla alla Bauman *“Abbiamo invertito la rotta e navighiamo a ritroso. Il futuro è finito alla gogna e il passato è stato spostato tra i crediti, rivalutato, a torto o a ragione, come spazio in cui le speranze non sono ancora screditate”*².

Così facendo si confonde la memoria, che è strumento reale di sopravvivenza e serve a porre le basi di un futuro possibile con la nostalgia, che tende a trasformare la realtà di ciò che è

¹ Naomi Klein, giornalista di fama internazionale, autrice di numerosi best-seller, in un'intervista virtuale pubblicata sul sito spagnolo El Salto, pone l'attenzione su come le élite economiche stanno utilizzando il Covid-19 a loro vantaggio.

² Z. Bauman (2017). *Retrotopia*, Laterza Editore, Bari

successo nell'illusione che si possa ripetere domani, ma il futuro, contrariamente a quanto si crede, non è nella storia.

L'architettura non è eterna, si può modificare, integrare, rinnovare: se privata del potere di modellare il futuro ritorna a valorizzare la nostalgia del passato, apprezzato per la sua stabilità e affidabilità. Diviene più che mai importante far coincidere la memoria dell'architettura con la contemporaneità creando opere che siano rispettose del passato ma soprattutto vive per un'idea di futuro. Si confonde, invece, la memoria con la conservazione. L'idea di memoria in architettura deve essere, sensibilmente diversa da quella che il pregiudizio comune utilizza. Non è difficile comprendere come l'insistenza per la storia e per il passato che domina quasi incontrastata questo periodo storico, sia contemporaneamente la causa e soluzione alla perdita d'identità dell'architettura contemporanea: inibisce il nuovo e si rifugia nella nostalgia. Invece di pensare agli edifici e alle città come rassicuranti reliquie, abbiamo bisogno d'idee per edifici e spazi pubblici veri, in città vere, in un ambiente vero.

Come ne veniamo fuori? Il filosofo Karl Popper diceva *"il futuro è molto aperto e dipende da noi, da tutti noi. Dipende da ciò che voi ed io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani, dopodomani."* Per far questo abbiamo bisogno di una nuova **cultura della conoscenza**. Confondiamo spesso la cultura con il sapere in modo approfondito di arte, musica o scienza, con la conseguenza che la sua manifestazione possibile è la conoscenza di ciò che è stato.

La cultura della conoscenza è molto di più: è la capacità di costruire le cose che saranno in modo trasversale senza essere specialisti di ogni cosa.

È dotata di un proprio carattere, è singolare, impossibile da copiare, ognuno deve creare la propria, investire su di essa man mano che si cresce, senza sosta, perché è l'unico strumento che permette di superare i momenti critici.

È aperta, allargata, flessibile, trasversale. Stiamo vivendo un processo di innovazione sociale ed abbiamo tutti un ruolo, e una responsabilità. È necessario "riconfigurarsi" per procedere verso fattori inclusivi e rigenerativi che evitano diseguaglianze sociali.

È generalista e non specialistica. Rappresenta la voglia di pensare, la curiosità di conoscere, la capacità di fare cose nuove utilizzando diversi saperi.

Una rivoluzione che deve partire dai settori più restii al cambiamento, dall'università al mondo delle professioni, in particolare nel mondo dell'architettura. In un dialogo con Carlo Petrini, Papa

Francesco suggerisce con una lucidità impressionante la strada del cambiamento dell'università: *"Le università sono lentamente cadute nell'eredità dell'Illuminismo. Educare per loro può significare riempire la testa di concetti, di corsi, di tecniche, ma soltanto quello. Oggi le università devono riprendere i tre linguaggi umani: quello della mente, quello del cuore e quello delle mani. Ma in armonia! Cioè, che tu pensi quello che senti e fai, tu senti quello che pensi e fai, tu fai quello che senti e pensi. Soltanto così andrà avanti l'università. Al contrario formerà tecnici che forse con lo sviluppo saranno sostituiti dall'intelligenza artificiale che non ha cuore e non sa accarezzare"*³.

Nel mondo delle professioni è, invece, il momento degli architetti, che sono diventati utili a nessuno, vanitosi e individualisti, distanti dalla loro dimensione sociale, chiusi nella nostalgia del passato. Quelli che sapranno riconfigurarsi hanno il compito di intervenire in una realtà senza macerie. Nuove idee per nuove realtà. Con la pandemia abbiamo sviluppato una nuova sensibilità che presuppone nuovi modelli: spazi liberi e accessibili, inondati da luce naturale, attorno a luoghi aperti, intrinsecamente ricchi di bellezza. La bellezza sviluppa la conoscenza, crea senso di appartenenza e d'identità, rende riconoscibili i luoghi di vita. E ancora innovativi, autonomi energeticamente, riutilizzabili, fabbricabili a basso costo. Il senso della responsabilità sociale e ambientale ha riportato gli architetti a guardare da un diverso punto di vista con un'attenzione verso i più fragili: è il momento di imparare nuovi comportamenti e disimparare quelli che hanno originato gli errori.

Lavorare sulla domanda di architettura, generare domanda di cultura dell'architettura, diffondere la conoscenza di nuovi modi di fare architettura ad ogni livello della società sono ad oggi le uniche possibilità per restituire la giusta dignità al mestiere dell'architetto, all'architettura della città, al paesaggio.

³ C. Petrini (2020), Terra futura- Dialoghi con Papa Francesco sull'ecologia integrale, Giunti & Slow Food Editori, Firenze & Bra (CN)



ph. Tommaso Cabassi

15092020

convegno rigenera

luca vecchi
sindaco di reggio emilia

Buongiorno a tutte e a tutti.

Volevo ringraziare Andrea Rinaldi, Presidente dell'Ordine degli Architetti e tutti coloro che hanno contribuito a sostenere e ad organizzare questo momento di riflessione, i partner in tanti modi - naturalmente c'è anche l'Amministrazione - e ringraziare per la capacità di avere contribuito a creare l'occasione per un confronto anche culturalmente importante e necessario per la nostra città.

Sulla rigenerazione urbana poi diranno meglio altri dopo di me. Sulla rigenerazione urbana a Reggio Emilia in particolar modo io vorrei dirvi: questa è una città che è arrivata ad un certo punto ad approcciare una politica sulla rigenerazione urbana, avendo tuttavia alle spalle un percorso storico, dove per un lungo periodo, il nostro modello di sviluppo non era certamente orientato in questa direzione.

Credo che, almeno fino alla fine degli anni '90 e ai primi anni del 2000, il senso e il significato con cui la trasformazione del territorio, degli spazi, il modello di sviluppo in senso lato, nel suo rapporto tra economia e territorio ha caratterizzato questo territorio, questa città, non era ancora maturo per un salto, un approdo che io credo abbia messo le sue basi fondamentali e imprescindibili con il piano strutturale del 2010 che ha di fatto posto le condizioni per arrivare, in particolar modo negli ultimi 5, 6, 7 anni, ad una fortissima accelerazione in questo senso.

Per cui mi sento di dire che, la rigenerazione urbana ha toccato trasversalmente, tutti gli ambiti di azione pubblica e privata di questa città e la sta toccando.

Mi sento di dire che la rigenerazione urbana ha contribuito a cambiare il modello di sviluppo e sta contribuendo ancora oggi a cambiarlo. Sta contribuendo in una certa misura a cambiare la città



e a vederne nascere una nuova, che ha delle basi e delle radici antiche, ma che oggi evolve e cambia sulla base di presupposti che non sono gli stessi di quelli del passato.

La rigenerazione urbana, talvolta ha incrociato l'innovazione sociale recuperando luoghi che magari avevano avuto ben altri significati per tutto il '900, rigenerandoli non solo a partire dalla rigenerazione architettonica ma anche di un ripensamento stesso del ruolo delle persone, del modo di abitare quei luoghi, del protagonismo stesso dei cittadini.

Credo che tra i tanti esempi, uno che possiamo certamente ricordare è tutta l'esperienza del recupero della ex Polveriera di Reggio Emilia. La rigenerazione urbana ha incrociato la cultura e la creatività, e lo ha fatto in tanti ambiti di questa città, ne cito uno perché credo che sia anche paradigmatico e simbolicamente significativo. E' stato il modo in cui abbiamo potuto capire a fondo, come attraverso la cultura anche un posto problematico come il quartiere della stazione e via Turri, attraverso l'esperienza per esempio del Binario 49, ha rigenerato nuovi significati in quell'ambito, e ha innescato nuovi processi assolutamente virtuosi.

» ontologia del vuoto urbano: da “lacuna” ad eccezione” e “opportunità”.
la crisi come delegittimazione del piano:
il caso studio dell'ex scalo merci ravone a bologna

nicola marzot
professore associato
in composizione
architettonica e urbana
dipartimento di architettura
università di ferrara

PREMESSA

La crisi economico-finanziaria, quale conclusione della *fiction* sociale alimentata dal sistema del credito, ci consegna una pesante eredità, che si manifesta attraverso l'accumulazione di spazi abbandonati. Sospese tra il “non più” e il “non ancora”, le città giacciono in un limbo metafisico, espressione di una “vacanza” tecnico-economica e politico-istituzionale. La prima deriva dall'esaurirsi delle forze rivendicanti un ruolo di guida civile. La seconda consegue alla manifesta inadeguatezza degli strumenti finora utilizzati per affrontare il reale.

Si rende pertanto necessaria una riflessione critica sul recente passato per aprire un orizzonte di senso futuro.

I PRIMI SEGNI DELLA TRASFORMAZIONE

A partire dagli anni '70, la riconversione “post-industriale” dei sistemi produttivi genera una quantità crescente di “vuoti”, interpretati come “lacuna” da colmare rispetto ad un sistema di valori che si presume condiviso. Le aree dismesse vengono presentate come “problema” da risolvere¹, applicando il criterio di “assimilazione” all'esistente. Questo fenomeno rivela l'ideologia latente in una prassi diffusa nel continente europeo², destinata a ipotecare la disciplina

¹ Si ricorda, relativamente all'Italia, l'emblematica esperienza del Piano Regolatore di Firenze del 1985. Una completa ricostruzione del clima culturale del periodo è contenuta in G. Campos Venuti, P. Costa, L. Piazza, O. Reali, a cura di, Firenze. Per una Urbanistica della Qualità, Venezia 1985, pp. 231

² Tale prassi ha conseguito in Italia, Germania, Olanda, Francia e Spagna le sue esperienze più mature, prolungandosi per tutti gli anni '80



Scenario di utilizzo temporaneo di un deposito nell'ex scalo ferroviario Ravone per attività di co-working

architettonica. Il sistema economico operante, perseguendo il principio di “obsolescenza programmata”, estende il proprio sviluppo alla gestione della stessa crisi generata dalla propria crescita. Attraverso un processo “ipotetico”, impone leggi di trasformazione del territorio da verificare alla prova dei fatti. L'estensione del metodo scientifico alla città tradizionale rimuove l'idea della storia come progetto e costruzione responsabile, confermando la strategia della Modernità.

Coerentemente, si assiste al condizionamento preventivo della domanda di città, selezionando argomenti a favore di una presupposta permanenza di valori. Il disegno urbano diventa tecnica autonoma, riconosciuta e condivisa dallo Stato e dal Mercato. Il tipo edilizio, pur nella varietà delle interpretazioni³, viene identificato come razionalità “ideale” dell'oggetto, indipendente dal suo farsi storico. Il dialogo tra *urbs* e *civitas* si interrompe. Sciolto il rapporto simbolico tra contenuto e forma, alla Storia subentrata la *fiction*; al racconto sociale lo *storytelling*.

L'EMERGERE DEL MERCATO GLOBALE

Verso la fine degli anni '90 si manifesta un'accezione singolare di “vuoto” urbano. Se il concetto di lacuna implica l'“unità dell'infranto”, confermata dal primato del restauro, la nozione di “eccezione” esprime il cambiamento in atto e la natura delle forze che lo promuovono.

Si tratta del subentro del capitalismo finanziario a quello industriale, avviato su scala mondiale verso la metà degli anni '80⁴. Fine prioritario della produzione non è più un servizio o un oggetto, ma la tecnica, in quanto moltiplicatore di opportunità.

I territori diventano oggetto d'investimenti infrastrutturali di scala inedita che ne destabilizzano programmaticamente i confini, provocando lo straniamento dei contesti insediati e generando le Reti di Città o *Urban Networks*.

La saturazione dei vuoti urbani privilegiati dai nodi del sistema intermodale induce un principio di “competizione” rispetto alla città esistente, alimentando la *Bigness*⁵ attraverso processi di ridensificazione edilizia e di congestione d'uso.

Il soggetto, costretto ad inseguire un orizzonte di riferimento sistematicamente differito, nello spazio e nel tempo, dal miraggio finanziario, viene esautorato da ogni forma di autorità sociale e condannato ad abitare una condizione di atopia permanente.

Il “turbo-capitalismo” finanziario⁶ porta ad operare in “ambiente”

3 Sulla complessità del tema, relativamente al contesto italiano, che riveste un ruolo di riconosciuta leadership culturale a livello internazionale, si veda N. Marzot, *The study of Urban Form in Italy*, in “Urban Morphology”, 6 (2), 2002, pp. 59-73

4 Si veda S. Sassen, *Le città nell'economia globale*, Bologna 2000, pp. 206

5 R. Koolhaas, *Bigness or the Problem of the Large*, in B. Mau, R. Koolhaas, a cura di, S,M,L,XL, Rotterdam, 1995, pp. 494-517

6 Si veda M. Magatti, *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo techno-nichilista*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 416

privo di alcuna determinazione. La classe creativa è l'esito di tale “riduzionismo” e il web il relativo paradigma culturale. Da tale condizione “immersiva”, già profetizzata da Marshall McLuhan ed evangelizzata da Derrick de Kerckhove⁷, non è consentito emanciparsi.

Essa rinnova il “falso movimento” evocato da Schopenhauer: la *zoé* (come la rete) non persegue altra volontà se non la sua stessa volontà di crescere⁸, attualizzando il dramma di Sisifo.

Se la *fiction* del capitalismo industriale maturo assimila la città borghese ad una tra le “ipotesi” possibili, la nuova versione alimenta uno spirito anti-urbano, moltiplicatore di opportunità apparentemente illimitate, attraverso una permanente condizione di instabilità.

CRISI DEL PIANO E NECESSITÀ DEL RICICLO

Il Piano urbanistico reagisce al mutamento senza rinunciare alla propria razionalità. Attraverso la vigenza del “regime di salvaguardia”, il pericoloso interregno tra una fase e la successiva viene inibito. In tal senso, il contributo critico del riciclo, nel suo rapportarsi al Piano, si fa pregnante, rivelandone le implicite aporie.

Il processo di riciclo, riassunto nell'alternanza di fase tra “materia” e “materiale”, trasforma forma e sostanza dell'oggetto, privandolo di ogni aggettivazioni convenzionale e limitazione “valoriale”, quale esito del processo antropologico e fondamento di civiltà.

Se nella definizione di “materiale” il soggetto in divenire, autodeterminandosi, svolge un ruolo positivo di legittimazione, rispetto alla “materia” assume la funzione negativa di congedo dal legame simbolico con l'oggetto.

Tale oscillazione implica una profonda discontinuità ontologica. Se il passaggio dall'indeterminato al determinato comporta l'emergenza della “cosa” e di nuove categorie del pensiero, senza le quali è preclusa la costruzione di un nuovo oggetto, del tutto alternativo a quello iniziale, il movimento simmetrico restituisce quest'ultimo all'essere.

Per queste ragioni il riciclo, applicato al fenomeno architettonico e urbano, è in grado di rivelare le aporie di un Piano il cui principio di legittimità, a partire dall'Illuminismo, deriva da un potere intenzionalmente sottratto al controllo degli uomini: la Legge e lo Stato di Diritto.

Da ciò consegue che l'approccio della cultura del riciclo al problema della città contemporanea, di cui oggi si rileva l'urgenza, sia l'unico in grado di dare risposta alla domanda emergente dai nuovi autori della comunità a venire. Il vuoto urbano, precipitato dalla dissoluzione del mondo finanziario, viene così riconosciuto quale “opportunità” da cui estrarre nuovi comportamenti.

7 Con riferimento alla nozione di immersività si veda di D. De Kerckhove, A. Tursi, a cura di, *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Milano, 2006, pp. 214

8 Il concetto è contenuto in A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Milano, 1989, p. 171

IL CASO DI STUDIO

Quale argomento a supporto delle considerazioni fatte si presenta il caso dell'ex scalo ferroviario Ravone a Bologna, dismesso da RFI nel 2010 e successivamente ceduto alla consociata FS Sistemi Urbani, per curarne la valorizzazione immobiliare. Attraverso la sua disamina è infatti possibile riconoscere tutte le diverse fasi del progetto urbano summenzionate.

A seguito di un concorso a inviti, assegnato nel 2010 a favore di un'ATI composta da Studio Performa A+U, Nomisma Srl, Unipol Merchant Bank e Studio legale Delli Santi&Partners, superata la fase di commissariamento del Comune e insediata la nuova Giunta, nel 2012 l'Amministrazione chiede alla committenza di redigere un Masterplan che vada a sostituire un precedente Piano Particolareggiato, non più adeguato ai nuovi obiettivi di Piano Strutturale.

In tale prospettiva, si richiede che la nuova proposta, mantenendo una destinazione ad usi misti, venga assimilata al disegno ed alla scala del contiguo quartiere Porto. Si tratta di un brano di tessuto urbano consolidato, risalente al Piano del 1889, ad isolati urbani perimetralmente chiusi ed allineati al fronte strada.

Nel secondo dopoguerra si assiste alla progressiva dissoluzione del modello di città borghese a favore di un impianto razionalista, con alternanza di edifici isorientati e ambiti pertinenziali aperti.

I progettisti dello Studio Performa A+U, prendendo atto dei vincoli imposti dal Comune, avviata una preliminare analisi dell'esistente, assumono la matrice ambientale_ acqua, aria, terra e sole_ quale infrastruttura fondante la nuova proposta, che sovverte radicalmente l'orizzonte di senso in cui iscrivere i dati di partenza.

Attraverso un considerevole cambio di scala, a parità di densità edilizia rispetto al modello di riferimento, viene proposto un isolato urbano che modifica il rapporto tra spazi costruiti e inediti, a favore dei secondi.

Ciò porta al centro dell'isolato un verde pubblico di elevata qualità, per forma e dimensione, presidiato dal controllo indiretto dei frontisti, che nega la separazione dello zoning funzionalista, a favore di un sistema integrato di aree fruibili e in sicurezza.

Contestualmente i progettisti ravvisano come la presenza di una fermata del Sistema Ferroviario Metropolitano consenta di raggiungere una elevata densità attraverso la proposta di edifici ibridi aperti all'Area Vasta, come auspicato dalla nascente Città Metropolitana, istituita dal 1° gennaio 2015.

La perdurante crisi economico-finanziaria non consente tuttavia la fattibilità della proposta nella sua interezza. Il 9 luglio del 2014 il Comune firma un protocollo d'intesa con i grandi portatori d'interesse nella trasformazione della città -Agenzia del Demanio, Ferrovie dello Stato, Cassa Depositi e Prestiti, Invimit- e avvia la redazione di un Piano Operativo Comunale espressamente dedicato ai Beni Pubblici, il primo del genere in Italia, del quale entra a fare parte la

summenzionata proposta di Masterplan.

Fin dall'inizio si rende necessaria una drastica riduzione delle previsioni quantitative, pari a circa due terzi, da attuarsi nel quinquennio di validità del POC. Si studia pertanto un processo che differisca nel tempo le previsioni di Masterplan, al fine di non pregiudicare ulteriormente un mercato già stagnante. Tale compromesso consente agli stakeholder la conservazione dei valori nominali iscritti a bilancio, attraverso l'azione legittimante del Piano. Tuttavia è ormai diffusa convinzione che non sussistano neppure le condizioni di minima per un intervento di valorizzazione nel rispetto delle regole del Piano. I progettisti avevano già proposto all'Amministrazione e al committente di sfruttare, nelle more della valorizzazione, gli immobili industriali esistenti ed i relativi piazzali di manovra, riconoscendone il buono stato manutentivo e l'immediata disponibilità a fronte di modeste opere di miglioria. Nella consapevolezza della drammatica crisi economico-finanziaria, l'intuizione avuta si conferma l'unica strada percorribile.

Ciò consente di offrire al patrimonio edilizio vacante un'ulteriore possibilità, all'interno di un orizzonte di senso di breve termine, trasformando il "vuoto" come un reale "laboratorio" di pratiche esplorative sulla città possibile, offrendo alle forze emergenti la possibilità di sperimentare un ruolo nella comunità a venire⁹.

CONCLUSIONI

La cultura del riciclo previene ogni forma di determinismo "assoluto", che nasce dall'identificazione a priori delle modalità di costruzione della città, in quanto essa si pone come un fare auto-legittimantesi che definisce le proprie regole attraverso il suo stesso farsi.

In aggiunta, il riciclo garantisce un'apertura senza riserve al possibile, quale condizione di continuo superamento di idee e forme ricevute, pervenendo alla identificazione di obiettivi circoscritti e limitati nello spazio e nel tempo.

Se il Restauro urbano può "re_instaurare" l'unità perduta di un'opera a fronte della sopravvivenza dei valori che essa incarna, al riciclo compete la ben più gravosa responsabilità dell'*Instauratio urbis*, facendo derivare i suoi principi dall'eredità critica di un patrimonio vacante che, nello stato di indeterminazione in cui si trova, si pone sempre come inedito.

A tal fine, pare necessario ribadire che la premessa legittimante la città futura si fonda sulla possibilità di verificarne l'emergere da una volontà socialmente condivisa attraverso la realizzazione di prototipi sperimentali.

⁹ Dal 21 Marzo 2019, a seguito di concorso a invito, lo Studio PERFORMA A+U si è aggiudicato il PUA di sviluppo dell'intera area Ravone, che comprende l'utilizzo temporaneo delle aree esistenti per una durata di 4 anni. Il comparto diventa così una delle più grandi aree di rigenerazione in Italia

MAIN PARTNER



PARTNER DI PROGETTO



PARTNER DI PROGETTO E CO-FINANZIATORI



PARTNER



PATROCINI



PARTNER TECNICI



MEDIA PARTNER



COMMUNICATION PARTNER

